

# UN SOGNO

---



---

Rallegrato e atterrito m'ha tutto  
Questo sogno stranissimo e brutto;  
Veggio ancora fantasmi paurosi  
E nel cuore ho sussulti affannosi.

\*

Era un bello e mirabil giardino:  
Vollì andarci a passeggio un pochino.  
Molti fior da' begli occhi profondi  
Mi riempivan di sensi giocondi;

\*

Dalle vispe lor gole canore  
Mi cantavan gli uccelli d'amore;  
Rosso il sole, col raggio dorato  
Dipingeva sui fiori del prato.

\*

Era l'orto di balsami grave,  
Era il zefiro caro e soave  
E ogni cosa rideva e brillava  
E il gentil suo splendor mi mostrava.

\*

Sorgea in mezzo alla piana floreale  
Una fonte di marmo nivale,  
E una bella fanciulla lavava  
Una candida veste — e cantava.

\*

Dolci gote, occhi teneri e fondi,  
Madonnina dai riccioli biondi!  
Mi sembrò, quando l'ebbi veduta,  
Sì straniera e pur sì conosciuta....

\*

Svelta e attenta la bella lavava  
E una strana canzone cantava:  
« Scorri, scorri acquolinuccia,  
Lava bene la teluccia! »

\*

Andai — e quando le fui ben da presso,  
« Dimmi dimmi, le chiesi somnesso,  
« meravigliosa bimba, per chi  
Questa veste tu lavi così? »

\*

Disse in fretta: « Tu presto sta accorto:  
Io ti lavo il vestito da morto! »  
Questo detto m'aveva ella appena,  
che qual spuma si sciolse la scena;

\*

E portato d'incanto in un bosco  
Mi trovai selvaggissimo e fosco;  
Salian gli alberi al cielo, ed io stavo  
Stupefatto e pensavo e pensavo...

\*

Senti, senti che cupi rimbombi!  
Sembra scure che piombi e ripiombi.  
Ed in fretta, fra cespi ed orrori,  
Ad un libero spazio uscii fuori.

\*

Nella gran vacuità verdeggiante  
Stava sola una quercia gigante;  
Toh! la mia bella bimba era pure  
Che vibrava sul tronco la scure.

\*

Picchia picchia! giammai non ristava  
E brandendo la scure, cantava:  
« Brilla accetta, brilla accetta,  
Fammi presto la cassetta! »

\*

Andai — e quando le fui ben da presso  
« Dimmi, dimmi, » le chiesi somnesso,  
« Meravigliosa bimba, per chi  
Questo legno tu tagli così? »

\*

Dissè in fretta: « Il tempo è già corto:  
Io ti faccio la cassa da morto!  
Questo detto m'aveva ella appena  
Che qual spuma si sciolse la scena.

\*

Che larghezza! e che luce pallida!  
Una landa era squallida squallida;  
Non sapeva spiegarmelo e in core  
Mi scuoteva un segreto terrore.

\*

E m'avviai: pochi passi avea fatto  
 Che un biancor scorsi lunge ad un tratto.  
 M'affrettai, m'affrettai, mi fermai.  
 Toh! e la mia bella bimba trovai.

\*

Sulla landa ella candida stava  
 E una fossa profonda scavava.  
 Osai appena guardarla stavolta:  
 Era bella, ma tutta sconvolta.

\*

Svelta svelta la bimba scavava  
 E una strana canzone cantava:  
 « Vanga mia affilata e' tonda,  
 Scava larga e scava fonda! »

Andai — e quando le fui ben da presso,  
 « Dimmi, dimmi, » le chiesi somnesso,  
 « O piccolina meravigliosa,  
 Perchè scavi così senza posa? »

\*

Disse in fretta: « Sta cheto, giacchè  
 Questa fossa ho scavato per te. »  
 Ed appena ebbe detto così  
 Urà fossa ai miei piedi s'apri.

\*

Guardai giù: mi sentii attraversato  
 Da un violento tremore gelato  
 Ed in fendo alla fossa piombai  
 Cupa e nera — e mi risvegliai.

dai « *Junge Leiden* » di E. Heine  
 Traduzione di Elia Franchi

## BIBLIOGRAFIE

## UN LIBRO DI PROSA

Sotto il titolo suggestivo di *Fili di romanzo*, Ettore Strinati ha raccolto, in un bel volume edito dalla Società tipografica editoriale Porta di Piacenza, una quindicina di novelle e le ha lanciate al pubblico.

Io forse ne parlo un po' tardi; ma ciò nulla toglie al merito del libro, anzi è una prova del suo valore, perchè soltanto le opere di arte, che hanno una forte consistenza, sono quelle che richiamano l'attenzione della critica, anche dopo qualche tempo dalla loro pubblicazione. Ed a questa categoria di opere appartiene certamente il libro dello Strinati.

Ho parlato di novelle, tanto per esprimere in modo approssimativo il mio pensiero, ma in realtà tali non sono, e non senza una ragione l'autore le ha intitolate *Fili di romanzo*, poichè non sono che rappresentazioni di situazioni spirituali diverse l'una dall'altra, delle quali ognuna potrebbe far parte d'un romanzo ed esserne una scena intermedia o l'epilogo. Così facendo, l'autore non si è allontanato dalla forma assunta dalla novella in questi ultimi anni; ma, mentre gl'innumerabili scrittori di tali situazioni o stati di animo non riescono sempre a vincere l'indifferenza del pubblico, che o non legge o resta infastidito dalla lettura, lo Strinati invece riesce sempre ad attirare l'attenzione del lettore, che lo segue come soggiogato da

un fascino al quale non può sfuggire, e ne resta avvinto.

Le cause di tale differenza di affetti non sono difficili a ricercarsi. Ed invero, la rappresentazione di queste situazioni psichiche è estremamente difficile, poichè richiede doti non comuni di osservazione, cioè, un occhio acutissimo nel cogliere la verità sostanziale delle stesse, in guisa da non errare, attribuendo uno stato di anima, ossia un effetto, a cause diverse da quelle che effettivamente lo hanno prodotto.

Lo Strinati non incorre in tali errori: egli vede chiaro e non cade in nessuna esagerazione; per cui le sue analisi sono sempre vere e questo senso di verità gli concilia subito l'attenzione del lettore.

Lo sfondo nel quale si muovono le varie figure di questo libro è, a dire il vero, sempre lo stesso: uno sfondo di tristezza e direi quasi di pessimismo. Nessuno di quegli uomini e di quelle donne è veramente felice, e tutti son travagliati dallo stesso tormento, l'amore, non con le sue estasi e le sue esaltazioni, ma con le amarezze e le nausee che lascia spesso dietro di sé. Oltre a ciò, si nota in questo libro una certa uniformità di ambiente, un ambiente elevato e signorile, nel quale si muovono solo creature viventi in una sfera superiore a quella della comune degli uomini.